SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

Leggete in IV pagina

Milan-*Bologna 2-1
di GIORGIO ASTORRI

Napoli-*Triestina 2-1
di SILVANO GORUPPI

l'Unità
DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Leggete in IV pagina

Ungheria-URSS 1-0

In V pagina

Loi batte Muller per K. O.

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 39 (263) LUNEDI' 24 SETTEMBRE 1956 ★ Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

GLI ANGLO-FRANCESI HANNO CHIESTO LA CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA

Fra 48 ore Suez all'ONU

Il ricorso è stato presentato al presidente del Consiglio di sicurezza - Il fallimento della piattaforma anglo-francese alla Conferenza di Londra ha spinto i due governi al nuovo passo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 23 — *I governi di Gran Bretagna e Francia hanno oggi presentato ricorso formale, per la questione di Suez, al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, chiedendo che tale organo sia convocato per mercoledì prossimo, 26 settembre, allo scopo di esaminare «la situazione determinata dalla azione unilaterale del governo egiziano col mettere fine al sistema di gestione internazionale del canale di Suez, sistema confermato e completato dalla convenzione del 1888».*

Il ricorso anglo-francese è stato presentato questa mattina, dai delegati permanenti dei due paesi, Pierson Dixon e Bernard Cornut-Gentille, al presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, il cubano Emilio Nunez Portuondo. Alla riunione di mercoledì parteciperanno i delegati permanenti, ma subito dopo sarà convocata una riunione alla quale saranno invitati i ministri degli Esteri dei paesi ricorrenti, e quello del paese convenuto, cioè l'Egitto.

Infine, dunque, si è giunti a questo passo, cui da lungo tempo spingevano vari governi, e importanti gruppi politici all'interno dei due paesi promotori, nell'intento di evitare che venisse attuata la minaccia di impiegare la forza. Per il modo come viene presentato ora, subito dopo lo scacco subito dagli anglo-francesi con la seconda conferenza di Londra, e mentre in vari ambienti si inclinava già a ritenere probabile l'inizio di negoziati diretti, questo ricorso all'ONU può assumere però un significato diverso da quello che, consigliandolo dieci giorni fa, potevano avere in mente Gaitskell o Martino.

In quei momenti, i sostenitori della posizione intransigente e aggressiva di Eden e Mollet respingevano tali consigli affermando che l'ONU sarebbe servita solo a far perdere tempo. Essi pensavano, evidentemente, che vi fossero le condizioni per una azione più efficace, mediante la quale imporre all'Egitto le pretese occidentali. Ciò indicherebbe che ora, avendo constatato che tali condizioni non esistono più, o non sono mai esistite, essi si propongano per l'appunto di prendere tempo: considerino guadagnato il tempo che allora consideravano perduto.

Infatti, quale azione concreta potrebbero mai intraprendere ora gli anglofrancesi, dopo la profonda frattura che la conferenza di Londra ha rivelata fra la posizione loro e quella di tutti i paesi sui quali essi speravano di poter contare; e fra loro stessi? Dopo il crollo della piattaforma di cui Londra e Parigi erano i principali pilastri, ma che raccoglieva inizialmente un maggior numero di paesi? La SCUA, cioè l'Associazione degli Utenti del Canale, di cui è stata decisa a Londra la costituzione, e che dovrà essere attuata nella stessa capitale in una nuova conferenza fissata per il 1. ottobre, potrebbe in teoria funzionare in due maniere: quella concepita all'inizio, cioè come strumento di pressione sull'Egitto o anche di aggressione, e quella che è risultata infine più largamente accetta, cioè come un organo delegato, da un certo numero di paesi utenti del canale, a negoziare le condizioni del transito e la sua sicurezza. In pratica, la SCUA non può — allo stato delle cose — funzionare af-

LUCA TREVISANI

(Continua in 8. pag., 9. col.)

Il Presidente della Repubblica egiziana Nasser

Il re dell'Arabia saudita Ibn Saud

Il Presidente della Repubblica siriana El Kowatly

Continuano i colloqui fra Nasser, Saud e El Kowatly. Nehru riafferma che è possibile una soluzione negoziata

IL CAIRO, 23 — Re Saud dell'Arabia saudita, il presidente egiziano Nasser e il presidente siriano Kowatly sono tornati a riunirsi stamane a Damman per continuare i loro colloqui sui problemi del mondo arabo. Al nuovo incontro hanno partecipato anche il principe ereditario saudiano, Faysal, (il quale è primo ministro e ministro degli esteri dell'Arabia saudita), il ministro degli esteri siriano Bittar e il Consigliere di Nasser, Sabry.

I tre statisti arabi sono poi partiti da Damman (città portuale sul golfo persico) alla volta di Riad, capitale dell'Arabia saudita dove le conversazioni tripartite sono continuate nel pomeriggio di oggi e proseguiranno nella giornata di domani. Il loro ordine del giorno comprende i seguenti punti: questione di Suez, minaccia costituita da possibile rafforzamento militare di Israele, affari arabi in genere. La conferenza si concluderà domani. Nella stessa giornata giungerà a Riad il premier indiano Nehru il quale oggi ha parlato in un comizio a Nuova Dehli. Nehru ha dichiarato che la minaccia di guerra per Suez è ora diminuita, e ha aggiunto: «Il Canale di Suez costituisce parte integrante dello Egitto e l'Egitto dovrebbe esercitare piena sovranità su di esso. Il canale, tuttavia, deve servire come via d'acqua internazionale».

Il primo ministro ha affermato poi che solo una conferenza alla quale partecipasse l'Egitto potrebbe trovare una soluzione soddisfacente al problema di Suez. «Una durevole soluzione — ha detto Nehru a questo punto — dovrebbe essere tale da non lasciare in alcun paese un senso di sconfitta o di degradazione. E quando noi parliamo di soluzione pacifica, intendiamo non solo riferirci alla astensione dall'uso della forza ma anche alludere a una qualche astensione dall'uso di un linguaggio sconveniente nei confronti di un'altra parte».

La Roma supera il Palermo
La Lazio blocca i campioni

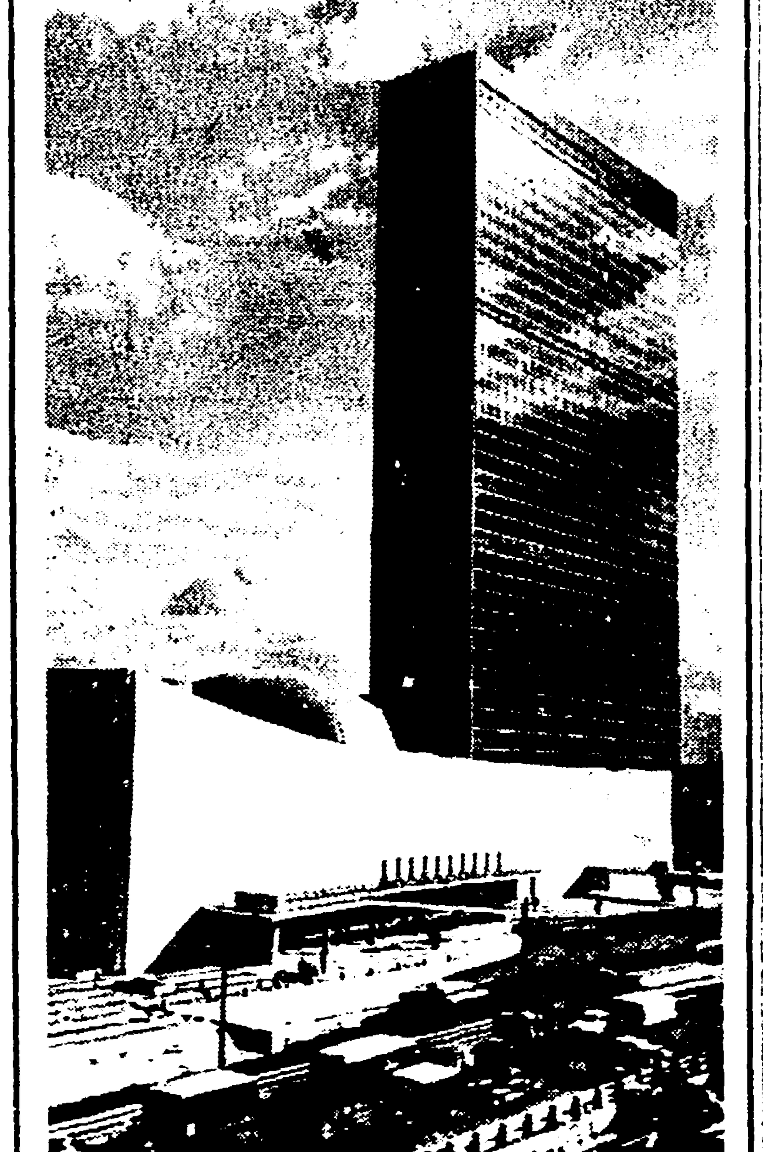
ROMA-PALERMO 2-1 — Il primo goal realizzato da Ghiggia

In III pagina i servizi di Venditti su Roma-Palermo e di Palocci su Fiorentina-Lazio

L'attuale composizione del Consiglio di sicurezza

Dal 1. gennaio 1956 la composizione del Consiglio di sicurezza è la seguente: Gran Bretagna, Francia, URSS, Stati Uniti, Cina (rappresentata dagli impostori di Formosa), como membri permanenti; Australia, Cuba, Belgio, Iran, Perù e Jugoslavia, come membri temporanei. Tale composizione potrebbe condurre probabilmente alla accettazione del ricorso presentato da Francia e Gran Bretagna, che e di sanzione nei confronti dell'Egitto, se il voto in seno al Consiglio di Sicurezza non fosse regolato, come è noto, dal principio dell'unanimità dei membri permanenti.

La maggioranza occidentale in seno al Consiglio potrà pesare invece in merito alla complessa questione di proce-



dura, poichè in tale materia non vale il principio della unanimità. La questione di procedura nel caso attuale non è semplice, perchè prima del ricorso presentato ieri dagli anglo-francesi il Consiglio ha ricevuto due comunicazioni egiziane, il 10 e il 17 settembre, il contenuto delle quali previene e contesta le affermazioni contenute nel ricorso franco-britannico. E' presumibile che la maggioranza del Consiglio tenderà a relegare in secondo piano tali comunicazioni, per discutere sulla base della denuncia occidentale. (Nella foto: il palazzo dove ha sede l'ONU, a New York).

Tre francesi vittime di un incidente a Gerusalemme

GERUSALEMME, 23

Una fonte militare giordana ha dichiarato oggi che tre turisti francesi sono rimasti uccisi e sette altri feriti da un soldato giordano per essersi approssimati alla zona militare proibita di Gerusalemme.

La fonte ha espresso il suo profondo rincrescimento per l'incidente, ma ha aggiunto: «Non possiamo permettere a nessuno di entrare nelle zone militari proibite, sia che provengano dalla nostra parte che dalla parte israeliana». Secondo la stessa fonte, i turisti sono stati uccisi nell'interno del territorio israeliano.

I DISCORSI DI AMENDOLA A FIRENZE E PAJETTA A PIOMBINO

E' impossibile condurre la lotta contro i monopoli senza la partecipazione e la forza dei comunisti

La "triplice,, agisce dietro la copertura della DC - E' tempo che La Pira esca dall'equivoco - I comunisti appoggiano ogni sforzo per l'unità d'azione sindacale e sono favorevoli alla piena autonomia dei sindacati

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, 23. — *Alla Fortezza da Basso, davanti ad una enorme folla che ha preso parte al Festival provinciale dell'Unità, il compagno Giorgio Amendola ha pronunciato ieri un importante discorso.*

Il compagno Amendola ha iniziato mettendo in rilievo il successo che i militanti del nostro partito, i lavoratori, i cittadini che si sono stretti attorno alla stampa democratica, hanno conseguito nella organizzazione delle riuscite manifestazioni del «Mese». Egli ha quindi parlato della unificazione socialista, esprimendo la posizione favorevole dei comunisti ad un processo di unificazione socialista che valga a cancellare le nefaste conseguenze della scissione di Palazzo Barberini.

Dopo aver ricordato che molte forze sono in movimento per ostacolare questo processo, Amendola ha così proseguito: «In realtà le forze che si sono opposte all'apertura a sinistra sono le stesse che si oppongono oggi all'unificazione socialista, o che manovrano per trasformare in una azione di rottura un processo che deve allargare e consolidare lo schieramento unitario della classe operaia e delle forze lavoratrici. Sono le forze che si oppongono ad ogni rinnovamento della società italiana, sono le forze del grande capitale monopolistico e della grande proprietà agraria, le forze della triplice intesa che già sostennero il fascismo e che hanno conservato intatto l'odio per la democrazia, l'odio e la paura del popolo».

«Ma queste forze — ha proseguito Amendola — nulla potrebbero, e sarebbero facilmente isolate e battute, se non fossero oggi nascoste sotto la maschera centrista. Quel muro contro cui cozza la volontà di progresso del popolo italiano, è soprattutto coperto dalla Democrazia Cristiana, quale essa oggi è, con la sua direzione, la sua organizzazione, e la partecipazione determinante delle alte gerarchie ecclesiastiche.

«Sappiamo bene che vi sono nella Democrazia Cristiana forze sinceramente democratiche, lavoratori che vogliono un rinnovamento sociale, ma quale possibilità hanno di esercitare una qualche influenza nella determinazione della linea politica seguita effettivamente da quel partito, non come appare nelle bugiarde dichiarazioni congressuali ma nella pratica dell'azione di governo e in quella ancora più avvilente del sottogoverno?».

L'oratore si è quindi riferito al prossimo congresso nazionale della D.C. «Guardate — egli ha detto — come si sta preparando il congresso di Trento. La direzione fanfaniana fu eletta al congresso di Napoli, dove la prevalente volontà di mutamento politico dopo la dura lezione del 7 giugno fu captata con una volgare operazione trasformista. Ma che cosa si è fatto del programma di Napoli? Sono passati più di due anni e non un passo è stato compiuto nella direzione che allora fu indicata: la stessa azione riformatrice iniziata dai governi De Gasperi sotto la pressione delle masse in lotta, è stata interrotta. Intanto, i monopoli hanno sempre più esteso sul Paese la loro rete soffocatrice. E adesso hanno luogo i congressi provinciali della D.C., senza che la direzione abbia presentato al partito una esauriente relazione di attività, che permetta a tutti gli iscritti di pronunciare un giudizio e senza prendere per l'avvenire precisi impegni».

Il congresso di Trento dovrebbe rinnovare, senza alcuna garanzia, i pieni poteri della direzione fanfaniana. La macchina dell'organizzazione è al lavoro perchè a Trento arrivino delegazioni sicure. E' una lotta nel buio — ha affermato il compagno Amendola — una lotta senza principii, di persone, gruppi e fazioni. Ed è Pella che ha sollevato il problema del controllo sul tesseramento perchè in quel partito si fa il mercato delle tessere e quindi dei mandati, e le tessere arrivano a casa già pagate, qualche volta a casa di nostri compagni.

A tutti i d.c. che parlano di riforme e di rinnovamento, dobbiamo chiedere di dimostrare la sincerità delle loro posizioni, lottando al congresso di Trento e nei congressi provinciali, contro una direzione che ha mostrato di seguire una politica contraria agli impegni presi a Napoli.

E a La Pira che, col suo discorso di Napoli tanto contribuì ad assicurare la vittoria di Fanfani, dobbiamo chiedere se egli intende, dopo la esperienza di quattro anni, restare sulle stesse posizioni o in un equivoco silenzio. Egli dimostrerà allora che il «lapirismo», di cui tanto si discute e a volte ingenuamente, non è che una variante dell'integralismo fanfaniano, una dottrina cioè confessionale paternalistica, sostanzialmente antidemocratica, che urta contro la esigenza di progresso della società nazionale, laica e unitaria. Dal Risorgimento agli sviluppi del movimento operaio, alla lotta antifascista, alla guerra di Liberazione, alla Repubblica, alla Costituzione, al 7 giugno, l'Italia, malgrado le resistenze, i ritorni addietro e le rotture, ha avanzato su una linea di progresso democratico che sarebbe spezzata dal prevalere di una retriva politica integralista, e terrebbe il Paese sotto un regime di oppressione clericale e di dominio monopolistico.

«Sappiamo — ha detto Amendola — che vi sono sinceri democristiani i quali paventano lo sfacciato intervento delle autorità ecclesiastiche nella vita politica italiana e persino nella vita interna della D.C., dove si è visto un giornale interdetto per l'intervento del pa-

(Continua in 8 pag. 7. col.)

Il discorso di Pajetta

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIOMBINO, 23. — Nel corso della festa comunale dell'Unità, apertasi questa mattina, di fronte a migliaia di cittadini ha parlato questo pomeriggio a Piombino il compagno Giancarlo Pajetta.

Dopo aver sottolineato come oggi in Italia i problemi della libertà, della democrazia e del progresso sociale siano strettamente connessi, Pajetta ha denunciato nella discriminazione anticomunista l'arma più pericolosa delle forze reazionarie e dei ceti privilegiati per impedire l'avanzata delle forze del lavoro.

L'oratore ha dichiarato quindi che una politica economica e una politica sociale nell'interesse della nazione non può in nessun modo conciliarsi con la lotta e con la discriminazione contro i comunisti. «Se siete contro i comunisti — egli ha aggiunto con forza — se siete contro sei milioni di lavoratori, se mettete al bando i loro alleati, allora con chi siete? Non potete essere che con i privilegiati, con i monopolisti, con i gruppi reazionari che si considerano giustamente il nerbo ed i profittatori di ogni crociata anticomunista».

Affrontando il problema delle industrie controllate dallo Stato Pajetta ha detto: «L'IRI e gli enti economici di Stato, in luogo di servire ad una politica economica diretta a limitare i profitti, tesa a sviluppare la produzione e a favorire i consumatori, sono spesso strumenti di parte o riserve di caccia del capitale finanziario; ancora oggi nelle aziende a partecipazione statale si attua una odiosa politica di discriminazione». A questo punto l'oratore si è riferito alla situazione di Piombino, e in particolare alla decisione della direzione della Magona di procedere a

(Continua in 8. pag.

Ignorando il passo anglo-francese all'O.N.U.
Martino continua a difendere la conferenza di Londra

Squallide dichiarazioni del ministro al suo rientro a Roma - Preoccupazioni della stampa governativa per i contrasti nello schieramento atlantico

Ancora una volta, le mosse anglo-francesi hanno trovato del tutto impreparati i governi occidentali. Ignorando il passo delle due potenze all'ONU, il ministro Martino ha rilasciato ieri pomeriggio, al suo rientro a Roma, alcune dichiarazioni che, lungi dal lasciar prevedere l'imminenza dell'annuncio della convocazione del Consiglio di Sicurezza, suonavano come uno stonato tentativo di difendere ad oltranza, dagli attacchi mossi da quasi tutti i giornali italiani, la politica seguita da Palazzo Chigi e gli scopi e i fallimentari risultati della Conferenza di Londra.

«Questa conferenza — ha detto il ministro degli Esteri — è stata in qualche paese considerata quasi un fallimento, una capitolazione degli utenti del canale di Suez di fronte alla intransigenza del governo egiziano. Non sono di questo avviso. La conferenza, al contrario, mi pare che abbia raggiunto l'obiettivo fondamentale di conservare l'unità dei 18 paesi, che rappresentano oltre il 90 per cento del tonnellaggio che passa per il canale di Suez; di dar vita a una organizzazione atta a tutelare e difendere gli interessi degli utenti; di promuovere un nuovo mezzo alla soluzione pacifica della controversia; di deliberare il ricorso alle Nazioni Unite *da effettuarsi, se necessario, al momento opportuno*; di offrire nuove vie per quella collaborazione fra le autorità egiziane e gli utenti, che sola può fornire garanzie effettive di ordine internazionale per la libertà del transito, l'efficienza e le tariffe del canale. Queste garanzie — ha concluso Martino — sono ancora una esigenza non rinunciabile».

Il ministro Martino non mancherà — almeno è questa la speranza di tutti — di far seguire domattina alla commissione senatoriale più esaurienti e convincenti spiegazioni a quanto affermato ieri a Ciampino. Il Senato al completo, del resto, avrà agio il 1 ottobre di discutere più a fondo l'atteggiamento del governo italiano in merito al problema di Suez. In accoglimento della richiesta delle sinistre, il presidente Segni ha infatti accettato che la seduta inaugurale della sessione autunnale di Palazzo Madama sia dedicata ad esso. Per quanto riguarda la discussione della mozione dei deputati comunisti, il governo si riserva, invece, di far conoscere il suo parere all'atto della formazione, in aula, dell'ordine del giorno dei lavori.

In queste sedi, il ministro Martino non potrà evidentemente sbrigarsela con rapide battute che per carità di patria vengono lasciate senza replica da parte dei giornalisti. A poche ore dal suo arrivo a Ciampino, tanto per cominciare, Martino ha ricevuto la più amara smentita: la convocazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, chiesta dagli anglo-francesi per discutere, appunto, il problema di Suez, è infatti la più sincera ammissione del fallimento della seconda conferenza di Londra e, proprio, per la mancata riconquista dell'unità in seno allo schieramento dei 18 paesi occidentali. Il passo anglo-francese rappresenta, inoltre, una dura lezione per il ministro Martino e per i suoi pavidi consiglieri, i quali si sono così

(Continua in 8. pag. 7. col.)

De Nicola ritira le dimissioni

Enrico De Nicola (nella foto insieme al Presidente Gronchi) ha ritirato le sue dimissioni da presidente della Corte costituzionale. Un comunicato ufficiale informa che «alla affettuosa lettera inviatagli sabato dal Capo dello Stato, l'on. De Nicola ha risposto che, di fronte alla decisione del Presidente della Repubblica di non accettare le sue dimissioni da giudice della Corte costituzionale, ha il dovere di inchinarsi con vivo ringraziamento e con profonda devozione. Egli ha aggiunto — conclude il comunicato — che intende così continuare a servire il Paese, dal quale ha ricevuto in questi giorni generosi consensi, con animo grato, con fedeltà e con abnegazione».

La notizia è stata accolta con soddisfazione negli ambienti politici democratici, dove non ci si nasconde però che solo il futuro atteggiamento del governo al cospetto delle sentenze che seguiranno potrà rassicurare completamente l'opinione pubblica. La prossima attività della Corte sarà, appunto, oggetto della conversazione che si svolgerà domani pomeriggio a Napoli fra De Nicola e Segni.

Disordini in Bolivia provocati da terroristi della "falange,,

Quattro morti e quindici feriti - Il governo controlla la situazione

LA PAZ, 23. — Il Consiglio dei ministri boliviano, riunito d'urgenza, ha ieri sera proclamato lo stato d'assedio in tutto il paese in seguito ai gravi incidenti provocati da terroristi della «falange» — una associazione che si richiama al franchismo — che nella mattinata avevano preso d'assalto e dato alle fiamme una stazione di polizia della capitale, la sede del giornale *La Nation* e una stazione radio.

Nel corso dei tumulti tre poliziotti e un civile sono rimasti uccisi, mentre quattro agenti e altre dodici persone dovevano essere ricoverate in ospedale per le gravi ferite riportate.

Il governo di concentrazione democratica, presieduto da Hernan Siles Suazo (succeduto il 6 agosto a Paz Estenssoro) ha definito gli atti dei terroristi «parte di un piano ben organizzato per impossessarsi del potere».

Secondo un alto funzionario le forze di polizia controllano la situazione, sebbene ogni tanto qualche colpo d'arma da fuoco esploda isolatamente.

Si è appreso anche che ieri, al momento dei disordini la polizia era al centro della città, e che i terroristi sono stati affrontati decisamente dai sostenitori del governo Suazo.